



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 106

Marzo 2022



Archivio Giuseppe Bellini

1. PROSSIME ATTIVITÀ DELLA SEDE

● Nell'ambito del ciclo «Pagine di letteratura – Incontro con l'autore», Elena Ritondale, specialista in letteratura contemporanea ispanoamericana, presenterà nel corso del mese di aprile, presso la nostra biblioteca, la sua monografia *Representación de la(s) violencia(s) en la posmodernidad mexicana. Vida privada y muerte pública*, pubblicato per la casa editrice dell'Università di Roma La Sapienza (2021), all'interno della collana «Studi e Ricerche». Di seguito il link <https://www.editricesapienza.it/node/8044>.

● Nel mese di aprile sarà presente presso la nostra Sede Eva Valero Juan, Ordinaria di Letteratura Ispanoamericana presso l'Università di Alicante. Oltre alle sue ricerche, la studiosa terrà una conferenza all'Institut Cervantes Milán, *Visiones y versiones de sor Juana Inés de la Cruz en narradoras mexicanas actuales*, e presenterà presso la nostra biblioteca il volume *Voces para la polifonía literaria del Perú. Entre la geografía y la historia*.

● Il 12 e il 13 aprile Mónica Ruiz Bañuls e Isabel Gómez Trigueros, docenti dell'Università di Alicante specializzate in formazione e didattica, presenteranno le conferenze *Recursos educativos para la enseñanza: literatura y paisaje a través de un MOOC interdisciplinar* e *La brecha digital de género en la formación del profesorado universitario: retos docentes para la enseñanza de la Literatura y las Ciencias Sociales*, rispettivamente presso l'Institut Cervantes e presso la nostra biblioteca.

● Vi ricordiamo che il 21 aprile si svolgerà la Giornata di studio *Migraciones al femenino. Dinámicas de género tra percorsi ufficiali e vie informali (secc. XIII – XX)* in collaborazione

Sommario:

| | |
|---|----|
| * Prossime attività della sede | 1 |
| * Eventi e manifestazioni | 2 |
| * Progetti e accordi | 3 |
| * Soggiorni di studio | 3 |
| * Presentazioni, convegni, seminari | 4 |
| * Divulgazione | 5 |
| * Nostre pubblicazioni | 6 |
| * Segnalazioni riviste e libri | 7 |
| * La Pagina a cura di Patrizia Spinato B. | 17 |

Fondato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

Responsabile di redazione:

Emilia del Giudice

Redazione e collaboratori scientifici:

Alessandra Cioppi, Emilia del Giudice,

Alberto Guasco, Martina Mattiazzi

con l'Università degli Studi di Milano. Obiettivo dell'incontro sarà l'approfondimento dei presupposti e delle modalità con cui si sono sviluppati i fenomeni migratori di genere attraverso il confronto interdisciplinare fra i percorsi informali e quelli istituzionali, a partire dal Medioevo fino all'Età contemporanea.

2. EVENTI E MANIFESTAZIONI

- Con la ripresa delle attività non più da remoto, il 1° febbraio sono stati presentati i romanzi gialli *Il passato dietro l'angolo* di Michela Bellini, già recensito per il numero 105 del nostro Notiziario, e *Milano Vertigo* di Oscar Logoteta, entrambi per i tipi di Fratelli Frilli Editori, a cura di Cristina di Canio e della libreria La Scatola Lilla; Patrizia Spinato ha partecipato, presso l'Après-Coup di Milano. Alessandra Cioppi ha assistito alla presentazione de *Il passato dietro l'angolo* del 24 febbraio, svoltasi presso la Casa Comune – Sala Aletti del Villaggio Barona e inserita nella rassegna «La letteratura gialla e noir»; l'evento è stato curato da Alberto Tavazzi e organizzato dall'associazione culturale E'-VENTO.



- In occasione della Giornata internazionale dei diritti della donna, all'interno degli «Encuentros rebeldes», il 10 marzo il collettivo femminista Mujeres Cervantes ha organizzato l'incontro *Tomarnos en cuenta y darnos cuenta*, che ha approfondito il ruolo chiave della comunicazione in rete per la consapevolezza di genere. L'evento, seguito da Patrizia Spinato, ha visto come protagonista Guiomar Rovira, docente universitaria messicano-catalana, ed è stato moderato da Irene Regazzini, dottoressa di ricerca in Sviluppo Sociale. La registrazione dell'incontro è disponibile sul [canale YouTube](#) dell'Instituto Cervantes.



- Il 16 marzo l'Instituto Cervantes di Milano, all'interno del ciclo «Club de lectura», ha organizzato un confronto da remoto tra due interessanti scrittrici ispanoamericane: la coordinatrice, Valeria Correa Fiz, ha dialogato con l'ospite, Cecilia Eudave, intorno al racconto *7 minutos*, che apre la recente raccolta *Al final del miedo* (Madrid, Editorial Páginas de Espuma, 2021, pp. 11-24). Patrizia Spinato e Martina Mattiazzi hanno seguito l'intervento, assistendo allo scambio di vedute che si è andato creando anche tra il pubblico e l'autrice. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito dell'[Instituto Cervantes di Milano](#), dove è anche possibile scaricare gratuitamente la narrazione. Il link per rivedere l'incontro è: <https://youtu.be/fsmhQu5EljU>.



- L'Instituto Cervantes di Milano il 21 marzo ha organizzato una giornata di porte aperte, durante la quale ha presentato i propri corsi e i propri eventi culturali. Nel tardo pomeriggio è stata proposta una breve lezione di preparazione della *sangría*, tenuta da Juan, docente e nel contempo gestore de «La Tienda de Juan». Patrizia Spinato, Martina Mattiazzi ed Elena Ritondale hanno partecipato alla manifestazione.



- Si è inaugurato il 29 marzo il ciclo di incontri paralleli alla mostra «Joaquín Sorolla pittore di luce», in programma a Palazzo Reale a Milano dal 25 febbraio al 26 giugno 2022, a cura dell'Instituto Cervantes, in collaborazione con l'Ambasciata di Spagna in Italia. Teresa Iniesta e Domenico Piraina hanno presentato la conferenza di Consuelo Luca de Tena, *Sorolla artista e la sua*

importanza nel panorama internazionale. La curatrice della mostra ha illustrato il percorso biografico e artistico del pittore valenciano, accompagnandolo con una serie di immagini che hanno coinvolto il pubblico, numerosissimo, presente in sala, a segno del grande successo che sta riscuotendo l'iniziativa. Tra gli invitati era presente Patrizia Spinato. È possibile consultare il calendario dei prossimi incontri alla [pagina dedicata](#) dell'Instituto Cervantes.



3. PROGETTI E ACCORDI

Gaetano Sabatini, Direttore dell'ISEM, ed Eva Valero Juan, Ordinaria di Letteratura Ispanoamericana dell'Università di Alicante, hanno apposto le firme al Provvedimento di Associatura con incarico di collaborazione che formalizza le attività in comune con il Centro di ricerca milanese dal 1° gennaio 2022 al 31 dicembre 2024. Le iniziative scientifiche proposte dalla docente alicantina intorno a «Literatura y ciudad. Construcción y evolución de la Lima colonial» confluiranno nel Progetto *Tra Mediterraneo e Atlantico: letterati, cronisti, missionari, diplomatici e pionieri*, diretto da Patrizia Spinato. Siamo certi che questa nuova collaborazione rafforzerà il lungo sodalizio tra il Centro di ricerca fondato da Giuseppe Bellini a Milano e il CeMaB creato da José Carlos Rovira ad Alicante.

4. SOGGIORNI DI STUDIO

Dal 21 marzo abbiamo il piacere di ospitare presso la nostra struttura Elena Ritondale, per un visiting della durata di alcune settimane.

Membro della redazione di *Mitologías Hoy. Revista de Pensamiento, Crítica y Estudios Literarios Latinoamericanos*, ha insegnato all'Università Autonoma di Barcellona ed è specializzata in letteratura contemporanea ispanoamericana, sviluppando le sue ricerche su tre linee principali: la narrazione delle frontiere e della migrazione nella letteratura contemporanea dell'America Latina e del Messico; la rappresentazione letteraria della violenza; le relazioni transatlantiche fra Spagna, Italia e America Latina (secc. XX-XXI).



La ricerca bibliografica ed emerografica che sta svolgendo presso la nostra sede ha come tema gli studi circa la ricezione della *Divina Commedia* in America Latina fino al XX secolo; in particolare, il focus verte sui riferimenti intertestuali all'opera di Dante nel mondo ispanoamericano, con attenzione alla sua rilettura e influenza.



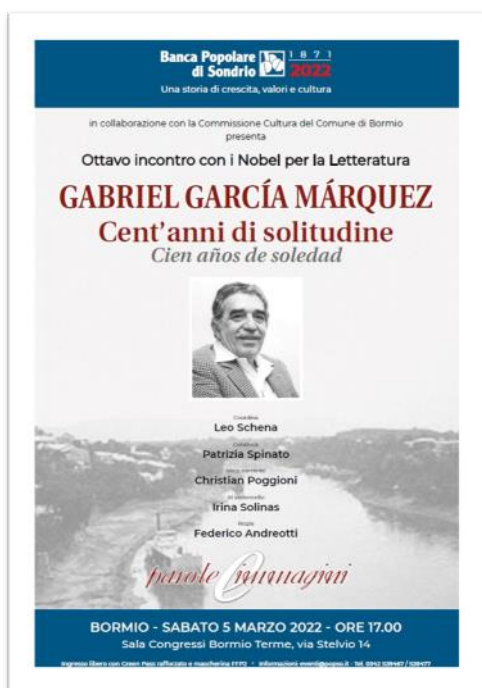
5. PRESENTAZIONE, CONVEGNI, SEMINARI E CONFERENZE

● A quarant'anni dal conferimento del Premio Nobel per la Letteratura e a novantacinque dalla nascita, la Banca Popolare di Sondrio, in collaborazione con la Commissione Cultura del Comune di Bormio, il 5 marzo ha reso omaggio a Gabriel García Márquez all'interno del ciclo di eventi *Parole e immagini*, coordinati da Leo Schena e introdotti da Mario Alberto Pedrazzini.

Quest'anno è stata invitata Patrizia Spinato a presentare l'autore colombiano, attraverso il romanzo *Cent'anni di solitudine*, opera pubblicata a Buenos Aires nel 1967 dalla casa editrice Sudamericana e che conobbe un successo straordinario, tanto da essere tradotta in italiano da Enrico Cignogna già l'anno successivo. Un libretto di sala offerto ai presenti in sala ha raccolto un'antologia di letture e alcuni testi che aiutano ad inquadrare l'autore nel contesto culturale e critico.

Il suggestivo incontro è stato accompagnato dalla voce narrante dell'attore Christian Poggioni e dalle note del violoncello di Irina Solinas, per la regia di Federico Andreotti. Encomiabile la sinergia del gruppo organizzativo, coordinato da Mina Bartesaghi, che ha permesso la realizzazione di una conferenza-spettacolo di alto profilo, molto apprezzata dai numerosi spettatori presenti in sala.

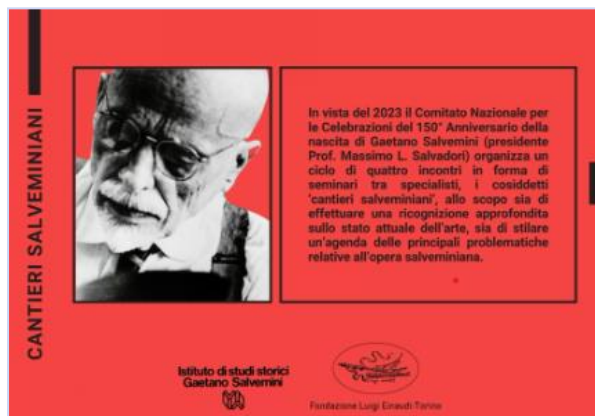
Dell'evento hanno ripetutamente parlato le rassegne stampa di diversi giornali, tra cui *La Provincia* di Sondrio, *TeleSondrio News*, *PaeseSera*, *Il Fiorino.net*. Alcune brevi registrazioni sono disponibili sul nostro canale YouTube, raccolte nella playlist "[Parole e immagini: Gabriel García Marquez](#)"; sul [canale dell'emittente Unica TV](#) e su Tele Sondrio news <https://www.facebook.com/radiotsn/videos/656330605579213> sono invece disponibili due montaggi riassuntivi, con interviste ai protagonisti della manifestazione.



- Il 9 marzo, presso il Collegio Ghislieri di Pavia, Alberto Guasco ha partecipato ai *Terzi cantieri salveminiiani*, presentando una relazione sul tema «Gaetano Salvemini e il mondo cattolico».

Tra i principali temi trattati: il prolungato interesse salveminiiano per il ‘tema cattolico’, analizzato in età liberale, fascista e repubblicana; il suo rapporto con l’evoluzione stessa del cattolicesimo italiano nelle tre fasi in oggetto; la sua originale natura di intellettuale al contempo cristiano, anticattolico e anti-anticlericale; infine, l’approccio ideologico al tema che non di rado fuoriesce dalla sua opera, quasi mettendone a repentaglio il taglio scientifico.

Maggiori informazioni sono disponibili sul sito dell’[Istituto Salvemini](http://www.istitutosalvemini.it).

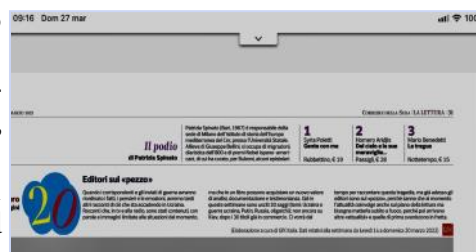


6. DIVULGAZIONE

- L’edizione del 2 febbraio del TGR Lazio «Buongiorno Regione» ha mandato in onda il servizio di Alberto Guasco *La lunga notte del 16 ottobre 1943*, in occasione della Giornata della Memoria. L’intervento, già pubblicato a gennaio dalla redazione del nostro ente, è disponibile sulla piattaforma [CNR WebTv](http://www.cnr.it/webtv). All’alba del 16 ottobre 1943 i nazisti deportarono oltre mille persone dal ghetto di Roma, in una delle pagine più buie della storia d’Italia e della comunità ebraica romana.



- Sullo storico quotidiano *Corriere della Sera*, all’interno dell’inserto «La lettura», il 27 marzo, nella rubrica «Il podio» sono stati pubblicati alcuni consigli di letture ispanoamericane a cura di Patrizia Spinato: Syria Poletti, *Gente con me*; Homero Aridjis, *Del cielo le sue meraviglie...*; Mario Benedetti, *La tregua*. Romanzi e poesie di autori che offrono uno scorcio di particolare interesse ed attualità anche per i lettori italiani.



- Su *Jesus* di febbraio Alberto Guasco ha pubblicato l’articolo «Quella nuova repubblica dalle mani Pulite», nel quale vengono illustrati i variegati atteggiamenti con cui l’arcipelago cattolico –inclusi papa Giovanni Paolo II, il presidente della CEI, Camillo Ruini, e l’arcivescovo di Milano, il cardinal Martini– accolse l’avvio e gli sviluppi delle inchieste del 1992-1994. In ag-

giunta, sono identificati i grandi temi di discussione sul piatto: la valutazione delle responsabilità storiche, politiche e penali della Democrazia cristiana, il nodo del rapporto stabilito per decenni tra la DC e il magistero, le cause della crisi in corso –sí politica ma prima ancora morale– e i modi migliori per “uscirne”.



- Su *Jesus* di marzo, Alberto Guasco ha pubblicato l'articolo «Quella cattedrale fatta a misura di cielo», dedicato all'anniversario del “Tempio espiatorio della Sagrada Família” –la cui prima pietra venne posata il 19 marzo 1882– descrivendo i tratti salienti della biografia e della personalità del suo ideatore, l'architetto Antoni Gaudí i Cornet, e alla selva di simboli spirituali caratteristici della cattedrale. È possibile leggere integralmente l'articolo sulla [pagina Facebook](#) della rivista.

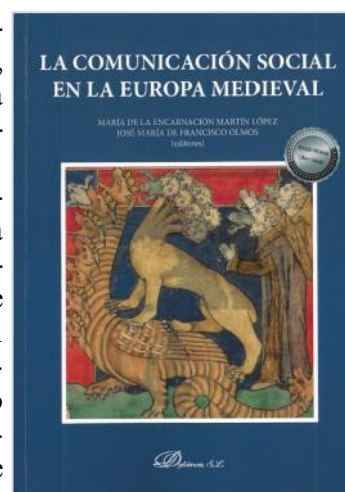


- In occasione del trentennale dell'inchiesta Mani Pulite, Alberto Guasco ha pubblicato l'articolo «I tre punti irrisolti di Tangentopoli» per il quotidiano *Avvenire*, identificando i principali ostacoli di fondo per il passaggio dell'inchiesta Mani Pulite “dal mito alla storia”: il processo di “tribunalizzazione della storia”, che lascia scrivere la storia alle sentenze giudiziarie; il racconto degli anni 1992-1994 quali tempo d'un “complotto” dovuto a non ben precisati “poteri forti”; la “personalizzazione” di quel tempo storico con le icone del pubblico ministero Antonio Di Pietro, del capogruppo del Partito socialista Bettino Craxi e del presidente di Mediaset Silvio Berlusconi.

7. NOSTRE PUBBLICAZIONI

*** AA.VV. *La Comunicación social en la Europa medieval*, M. de la Encarnación Martín Lopez y J. María de Francisco Olmos eds., Madrid, Editorial Dykinson S.L., 2021, pagine pp. 531.**

Nel mese di marzo è uscito in libreria e sul web il volume *La comunicación social en la Europa medieval*, nel quale molti medievisti, esperti in differenti ambiti scientifici quali la storia, le istituzioni, la filologia, la paleografia, la codicologia, la numismatica e l'epigrafia, hanno riflettuto su uno degli aspetti più discussi del Medioevo: la comunicazione sociale. Quali sono i mezzi di comunicazione utilizzati per la diffusione delle idee, dei dogmi e delle leggi in epoca medievale? È accettabile dividere i *social media* dell'epoca in popolari e colti? Queste sono solo alcune delle domande su cui si è concentrata l'attenzione degli studiosi, tenuto conto che si tratta di un periodo per il quale tali quesiti si scontrano spesso con i pregiudizi generati dal fatto che il Medioevo è sempre stato considerato l'epoca dei secoli bui. Al contrario, tutt'altro che oscura fu la comunicazione sociale nel Medioevo, i cui campi erano lo scritto, l'orale o verbale e il simbolico; e tantomeno fu obsoleta. Grazie ad essa



possiamo capire e studiare la società del tempo attraverso l'analisi delle sue stesse forme espressive e dei suoi mezzi comunicativi. Tutti questi strumenti non si presentano come compartimenti stagni ma si intrecciano e si sovrappongono creando un tessuto complesso il cui obiettivo è il raggiungimento di una maggiore efficienza e proiezione del messaggio o dell'idea iniziale. In definitiva, il simbolo non costituisce una forma limitante e l'espressione verbale, viceversa, ha un importante carico simbolico. Il volume, al quale ha partecipato Alessandra

Cioppi con il saggio «Il progetto di edizione delle Carte Reali dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona e i conflitti fra potere centrale e periferico nel *Regnum Sardiniae et Corsicae*: un caso studio» (pp. 43-62), in cui esamina il simbolismo dei documenti ufficiali, raccoglie gli atti del *Social Communication in Medieval Europe. International Congress* (Lisbon, December 3rd-5th, 2018), reso possibile grazie alla collaborazione tra l'Instituto de Estudios Medievales de la Universidad de León, l'Universidad Complutense de Madrid e l'Instituto de Estudios Medievais de la Universidad Nova de Lisboa.

8. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

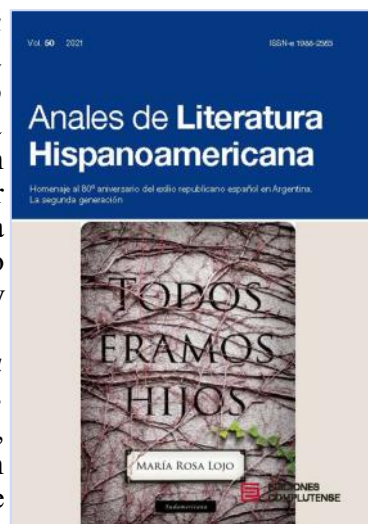
◇ ***Anales de Literatura Hispanoamericana*, vol. 50, 2021, 465 pp.**
<https://revistas.ucm.es/index.php/ALHI/issue/view/3917>

El quincuagésimo volumen de los *Anales de Literatura Hispanoamericana* marca un hito importante para esta revista fundada en 1972 por Francisco Sánchez Castañer - actualmente bajo la dirección de Evangelina Soltero Sánchez - y se luce por ser la primera publicación académica española centrada exclusivamente en la producción literaria en español del continente americano. A pesar de los cambios en su estructura, como la evolución del papel a la versión digital en acceso abierto, en estas cinco décadas el objetivo nunca se ha modificado y sigue ofreciendo un espacio de análisis y reflexión en torno a la literatura hispanoamericana.

Este número es un homenaje al ochenta aniversario de la *Retirada republicana*, locución con la cual se indica el éxodo de los soldados españoles de la Guerra Civil hacia varios países, entre ellos Francia, Estados Unidos y América Latina. En particular, la sección monográfica está dedicada a la literatura producida por los hijos de inmigrantes republicanos exiliados en Argentina, con especial énfasis en la obra de María Rosa Lojo, autora perteneciente a la segunda generación, en la cual convergen y se entrecruzan culturas y patrias diferentes.

La sección «Archivo Rubén Darío» recoge, como de costumbre, intervenciones sobre el Modernismo y la literatura hispanoamericana de principios de siglo; entre estos, destaca «El caso de la princesa Pignatelli» por Günther Schmigalle, en el que el filólogo alemán reconstruye la biografía de Gaetana Pignatelli di Cerchiara, mujer aristocrática que vivió una existencia escandalosa; su figura es citada por el célebre autor nicaragüense en el libro *Parisiana*, y constituye uno de los contenidos menos conocidos de sus crónicas.

Como señala la directora en las primeras páginas del volumen, a partir de este número hay una nueva sección monográfica, «Escrituras virreinales», coordinada por Esperanza López Parada y Paloma Jiménez del Campo; por otro lado, se mantienen las secciones sucesivas, «Miscelánea», «Joven Crítica» y «Reseñas».



M. Mattiazzi

* **Jessé Souza, *A Elite do Atraso*, Rio de Janeiro, Estação Brasil, 2019, 272 pp.**

Jessé Souza è un intellettuale brasiliano con una laurea in giurisprudenza e un master in sociologia (Università di Brasilia), un dottorato in sociologia (Università di Heidelberg - Germania) e una laurea post-dottorato in psicoanalisi e filosofia (The New School of Social Research - Stati Uniti d'America). È autore di più di 20 libri, tra i quali spiccano: *A classe média no espelho* e *A guerra contra o Brasil*. Secondo lo stesso autore, *A Elite do Atraso* (L'élite del ritardo) è un libro «pensato per essere una lettura storicamente informata della recente congiuntura brasiliana» (p. 8).

L'intenzione dell'autore è quella di presentare una risposta critica a una tradizione che pretende di essere dominante in Brasile, in particolare dall'opera *Radici del Brasile* (1936), di Sérgio Buarque de Holanda. Questa tradizione, incentrata sulla lettura parziale della realtà brasiliana, ha fornito la «perfetta legittimità per un dominio oligarchico e antipopolare sotto la parvenza di una critica sociale» (p. 9), che soddisfa le aspirazioni dell'élite del ritardo.

Nella prefazione, l'autore presenta e critica il modo in cui la nostra percezione sociale è stata costruita, volutamente, per secoli, su un «progetto» di distorsione sistematica della realtà realizzata dai media, che è stato «estremamente facilitato dal precedente lavoro di intellettuali che hanno forgiato la visione prevalente della società brasiliana fino ad oggi» (p. 15). Questa visione ha portato all'emergere dell'ideologia del bastardino brasiliano, inferiore e percepito «in opposizione allo spirito dell'americano idealizzato e dell'europeo» (p. 33). In questo modo, l'obiettivo del libro è quello di presentare e decostruire l'insieme delle false idee che sostengono questa visione, segnata da un culturalismo razzista conservatore che, secondo l'autore, non è stato ancora adeguatamente criticato nemmeno dal pensiero più progressista.

Il nucleo del libro è diviso in tre parti ben definite: *La schiavitù è la nostra culla*; *Le classi sociali del Brasile moderno* e *La vera corruzione e la corruzione degli sciocchi*.

Nella prima parte, il punto di partenza è l'analisi dell'*effetto auto-ignoranza*, che altro non è che il fatto che la schiavitù, che è all'origine della nostra società, è trattata come se fosse solo un momento superato della nostra storia. Per l'autore, la conseguenza più grave di questa generalizzata ignoranza sociale fu lo sviluppo di un'avversione per le classi svantaggiate. Questa è la base di una gerarchia sociale i cui criteri «legittimano che alcuni siano visti come superiori e degni di privilegi, e altri siano visti come inferiori» (p. 75).

Nella seconda parte, l'autore presenta il modo in cui la divisione sociale avvenuta in Brasile, al giorno d'oggi, non presenta sostanziali cambiamenti rispetto a quanto accaduto nel periodo della schiavitù. La divisione di classe continua ad essere caratterizzata dallo sfruttamento. Alla base, senza privilegi, c'è la *nuova plebaglia di schiavi* (p. 108), una classe il cui lavoro abbondante viene sfruttato. Oltre a questa ci sono classi privilegiate: l'élite economica e la classe media. La classe sfruttata non trova alcuna rappresentanza ed è respinta anche dai suoi membri che realizzano una qualche ascensione e costituiscono la classe degli operai specializzati. Ci sono, quindi, quattro classi: «l'élite dei proprietari, la classe media, i semiqualficati classe operaia e la plebaglia, i nuovi schiavi» (p. 114). La chiave per comprendere la società brasiliana è conoscere il comportamento della classe media e il suo patto con l'élite contro le classi svantaggiate.

Nella terza parte, Souza analizza e presenta il modo in cui i grandi intellettuali brasiliani hanno contribuito a una visione che privilegia il patrimonialismo, a scapito delle classi svantaggiate. Questa élite intellettuale, insieme all'élite economica e alla *grande stampa* (p. 193) ha promosso la «distorsione sistematica della realtà» (p. 193), che ha creato il *capro espiatorio* della corruzione politica, distogliendo l'attenzione dalla più grande e peggiore corruzione, quella promossa dalla piccola élite dei proprietari terrieri, sebbene l'autore non minimizzi la gravità della corruzione politica. Gli episodi più recenti, e socialmente tragici, accaduti nel periodo dal 2013 al 2016, quando



la frazione protofascista della classe media è scesa in piazza, hanno fatto l'altra parte del *lavoro*. Le conseguenze sono ancora presenti oggi e sono strettamente legate all'attuale progresso del contraddittorio liberalismo conservatore brasiliano.

Il libro presenta anche una postfazione dal titolo *Un paese in trance: le ragioni irrazionali del fascismo*, in cui l'autore espone il modo in cui questa deplorabile situazione sociale, aggravata dagli episodi dal 2013 al 2016, è culminata con l'elezione di un presidente della repubblica simpatizzante del fascismo, del razzismo e della tortura, nel 2018. In questo senso, sbagliavano anche coloro che si opponevano a questo quadro sociale, poiché non percepivano, o non denunciavano, il legame tra il disprezzo per i poveri e la «falsa» pulizia morale. Infine, la conclusione dell'autore è che un'obiezione meramente astratta è «atroce ingenuità» (p. 259) e se l'opposizione non denuncia questo schema elitario, le sarà difficile vincere le prossime elezioni. Che ci riesca, perché solo così il Brasile potrà trovare una strada capace di condurre alla giustizia sociale, diventando un Paese per tutti e non solo per un'élite insensibile.

P. Irineu

*** Eva Valero Juan, *Voces para la polifonía de Perú: entre la geografía y la historia*, Lima, Academia Peruana de la Lengua, 2021, 430 pp.**

Voces para la polifonía literaria del Perú: entre la geografía y la historia es el último libro publicado por Eva Valero Juan bajo el prestigioso sello editorial de la Academia Peruana de la Lengua, y dedicado a Carmen Alemany, maestra no sólo de letras, sino también de luz y alegría. En una perspectiva coral, la autora trabaja una serie de autores de la literatura peruana de los siglos XIX, XX y XXI organizados a partir de la recuperación de la historia y las geografías (urbanas, naturales o metafóricas), a partir del exilio, la migración, el desplazamiento y la desterritorialización.

En el preámbulo, Marco Martos, Presidente de la Academia Peruana de la Lengua y catedrático de la Universidad Nacional Mayor de San Marcos, afirma que es un honor poder editar y difundir el libro de Eva Valero, con su sentir tan cercano al de los peruanos mismos en su análisis literaria tan acertada y sensible. Además, elogia el libro también por su «prosa de ritmo acompasado que se lee con la misma satisfacción con que paladeamos una buena novela» (p. 11).

Eva Valero, catedrática de Literatura Hispanoamericana en la Universidad de Alicante, hace años se ocupa de literatura peruana en su didáctica y en su recorrido crítico, sobre todo alrededor de las recuperaciones del pasado y la relevancia de las geografías urbanas en su funcionalidad vertebradora. Además de las tesis doctorales dirigidas sobre el tema, en 2003 publicó las monografías *Lima en la tradición literaria del Perú. De la leyenda urbana a la disolución del mito* y *La ciudad en la obra de Julio Ramón Ribeyro*; desde 1998 forma parte de dos proyectos dirigidos por José Carlos Rovira, «Literatura y espacio urbano» y «Recuperaciones del mundo precolombino y colonial en la literatura latinoamericana contemporánea». A partir de esta importante tradición de estudios, aquí la autora desarrolla ulteriormente el potencial significativo de los dos ejes temáticos.

El libro se presenta dividido en dos partes. La primera lleva el título de *Voces para la recuperación del pasado* y, a través de tres secciones – «Relatar la Colonia», «Poetizar el Perú independiente» y «Nuevos derroteros sobre la historia y la identidad en las primeras décadas del siglo XX» –, sigue un hilo cronológico que permite atender la resonancia del pasado nacional desde las *Tradiciones* de Palma hasta la primera mitad del siglo XX, en autores como Juan Ramón Ribeyro, Alonso Cueto, José Gálvez, Micaela Bastidas, Magda Portal, Clorinda Matto, Abraham Valdelomar, Ventura García Calderón, Alberto Hidalgo.



Al sorgir una geografia cardinal, urbana y en concreto limeña, la segunda parte, *Escrituras para una geografía heterogénea*, analiza sus diferentes declinaciones: «Geografías humanas», habitadas, sentimentales; «Geografías urbanas: de la ciudad física a la metafísica», «Geografías de la migración y el exilio en la literatura peruana actual». Incluso en este apartado, la autora saca a colación muchos autores, como Oquendo de Amat, César Vallejo, Blanca Varela, Martín Adán, José María Arguedas, Jorge Eduardo Benavides, Ricardo Sumalavia, Grecia Cáceres, Fernando Iwasaki. Cierra este volumen original e innovativo una notable y actualizada bibliografía sobre los temas y los autores atinadamente tratados.

El estudio ha recibido unánime y entusiástica acogida de parte de la crítica especializada, y desde ahora se vuelve obra de consulta imprescindible en el marco cultural y cronológico que abarca.
P. Spinato B.

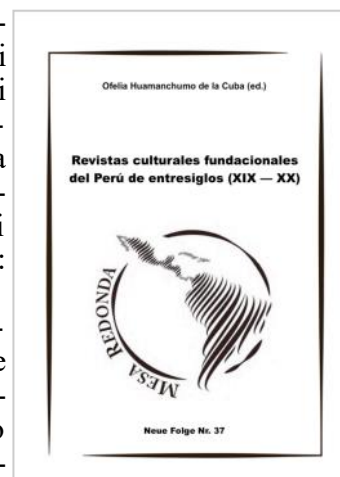
*** Ofelia Huamanchumo de la Cuba (ed.), *Revistas culturales fundacionales del Perú de entresiglos (XIX-XX)*, Augsburg, Universität Augsburg – ISLA, 2021, 165 pp.**

La collana *Mesa Redonda – Neue Folge*, che dal 1985 offre una serie di approfondimenti interdisciplinari sulla cultura iberica ed iberoamericana, ospita nel numero 37 una revisione degli spazi emerografici peruviani che un secolo fa proponevano le celebrazioni per i centenari dell'indipendenza latinoamericana e che permettono di ripensare all'attualità culturale in vista delle celebrazioni per i bicentenari, a cura della studiosa Ofelia Huamanchumo de la Cuba, docente di Letteratura Ispanoamericana per la Cattedra di Letterature Romanze dell'Università di Augusta. Il numero è disponibile in linea, ad accesso libero e gratuito: <https://opus.bibliothek.uni-augsburg.de/opus4/88651>.

Nell'introduzione, «Retrospectivas hemerográficas para una celebración», la coordinatrice riconosce nella produzione emerografica di fine Ottocento la radice della modernizzazione della cultura ispanoamericana e i germi fondazionali dell'identità nazionale. Le riviste risultano essere spazi espressivi originali, oltre che i nuclei primitivi della globalizzazione nel giornalismo, nelle lettere e nelle arti grafiche. Alla luce del puntuale esempio geopolitico del Perú, applicando le ultime metodologie microstoriche, si possono soppesare ed ampliare le riflessioni intorno ai bicentenari latinoamericani, che andranno compresi nell'arco cronologico 2008-2025.

Oltre ad un doveroso articolo teorico introduttivo che presenta lo *status quaestionis*, firmato da Ofelia Huamanchumo, i restanti studiosi esaminano più nel dettaglio temi connessi alle principali riviste peruviane pubblicate tra i secoli XIX e XX: *La Bella Limeña*, *El Perú Ilustrado*, *La Sierra*, *Nuestra Historia*, *Revista Universitaria*, *Estudios*, *Colónida*, *Mercurio Peruano*, *Amauta* e *Boletín Titikaka*. Particolarmente interessante per chi scrive è l'articolo di Giovanna Minardi, sugli inizi della pubblicistica femminile in Perú: a partire dal 1872, dalle pagine de *La Bella Limeña*, le donne cominciano ad uscire allo scoperto con la loro produzione narrativa, poetica, saggistica, seppure in una cornice piuttosto tradizionale, apolitica e cattolica, come del resto accadeva quasi contemporaneamente in altri paesi, come la Spagna e il Messico.

Mónica Cárdenas Moreno espone «El proyecto modernizador de Clorinda Matto de Turner en la dirección de *El Perú Ilustrado* (1889–1891)», nel suo doppio ruolo di madre e di maestra, attraverso le dicotomie sentimento/ragione, lavoro intellettuale/manuale, ricreazione/lavoro. In «Cuzco, reinventado entre ruinas y letras: las revistas culturales en la encrucijada moderna (1900–1920)», Yasmín López Lenci identifica nella produzione giornalistica il nucleo della produzione nazionalistica, basata sull'esaltazione del glorioso passato incaico e sullo studio delle arti regionali e dell'archeologia.



Alonso Rabí do Carmo studia, ne «La experiencia fundadora de *Colónida* (1916)», le avanguardie peruviane che qui prendono forma attraverso un «carácter globalizador, internacional y de aspiración universal que apostaba por una cultura nacional rebelde, sin ataduras a cánones oficiales ni academicistas de las élites culturales limeñas» (p. 10). Nell'articolo «'La protervia' y *Mercurio Peruano*: una correspondencia inédita (1919)», Carlos Arrizabalaga mette in rilievo l'importanza delle relazioni personali tra i collaboratori della rivista ed il carattere decisivo della personalità del direttore per la gestione, anche a distanza, della pubblicazione.

«El indigenismo de la revista *Amauta* (1926–1930) y la imagen: una cultura de protesta», a firma di Luis Veres, evidenzia il discorso iconico che la pubblicazione diretta da José Carlos Mariátegui mantenne sempre in primo piano, accanto a quello politico e culturale, a riprova della sua modernità ed attualità. Infine Juan González Soto, ne «El poema «Film de los pasajes», de Carlos Oquendo de Amat, en *Boletín Titikaka* (1929)», rivendica l'importanza delle riviste per il rinnovamento dell'industria grafica peruviana.

Completano i testi le riproduzioni di quattro copertine di riviste dell'epoca, per la maggior parte digitalizzate e reperibili in linea presso i principali cataloghi universitari.

P. Spinato B.

*** Augusto Gentili, *Tiziano. Le donne*, Firenze - Milano, Giunti Editore, 2022, 50 pp.**

In occasione della mostra di Palazzo Reale a Milano, «Tiziano e l'immagine della donna nel Cinquecento Veneziano», l'insero della rivista *Art e Dossier* di marzo è dedicato proprio all'artista e alle opere che ritraggono figure femminili storiche e mitologiche, ma anche quotidiane e popolari.

Augusto Gentili, specialista in pittura veneziana del Quattrocento e del Cinquecento, commenta in maniera accurata e coinvolgente alcuni tra i dipinti più rilevanti presenti all'esposizione milanese, contestualizzando le opere al costume del tempo e descrivendo i dettagli più significativi per comprendere i motivi sociali e culturali nascosti (più per noi spettatori moderni che non per il pubblico coevo) dietro i tratti di pennello.

Il volume è suddiviso in quattro capitoli: «Due donne eccezionali e tre donne maltrattate», «La scena delle donne», «Maddalena, Susanna e una sposa bambina», «Le donne del mito». In quest'ultimo, l'autore ripercorre la committenza da parte del re di Spagna Filippo II a Tiziano nella seconda metà del XVI secolo, rapporto che assorbì quasi completamente l'attività artistica del pittore. In particolare, le opere più celebri prodotte per il monarca spagnolo appartengono alla serie delle cosiddette «poesie», come definite dallo stesso Tiziano: quadri con soggetti mitologici rappresentati su uno sfondo drammatico e spesso violento, tratti dai versi delle *Metamorfosi* di Ovidio.

Il capitolo in oggetto si apre a pagina 38 con un particolare a tutta facciata di «Diana e Atteone» (ripreso interamente a pagina 41) datato tra il 1556 e il 1559 e custodito in proprietà tra la National Gallery of Scotland di Edimburgo e la National Gallery di Londra, per scongiurare la separazione dal suo compagno, il dipinto «Diana e Callisto» (1556-1559), anche questo presentato nel volume dapprima con un dettaglio (p. 39) e successivamente per intero (p. 42). L'inscindibilità delle due opere è evidente su diversi piani: sul piano del soggetto, l'ovvia presenza della stessa protagonista come personalità principale della scena; sul piano della corrispondenza, poiché entrambe sono citate insieme nel carteggio tra il pittore e il re, dall'annuncio della conclusione dei lavori il 19 giugno 1559 fino alle lettere successive in cui Tiziano chiede di essere rassicurato sul gradimento dei quadri; sul piano dei contenuti e dei rimandi, in particolare circa la simbologia legata alla caccia. Come illustrato da Gentili, questo piacevole passatempo collettivo può trasfor-



marsi in destino fatale se sperimentato individualmente: Atteone, dopo una giornata proficua, decide di proseguire da solo in cerca di altra selvaggina, ma, scorta per caso la dea che si stava bagnando nuda alla fonte, viene trasformato da quest'ultima in cervo per vendicarsi dell'oltraggio subito; la ninfa Callisto, allontanatasi dal gruppo, rimane incinta di Giove con l'inganno e scoperta da Diana viene punita per essere venuta meno al voto di castità.

Tiziano affronta così il tema dell'ingiustizia, dell'ira degli dei e della mutevolezza e crudeltà del fato; in un suo successivo dipinto, «Morte di Atteone» (1570-1575), viene rappresentato esplicitamente il brutale destino toccato al mortale, dilaniato dai suoi stessi cani, ma tale lavoro non verrà mai spedito a Filippo II, nonostante fosse stato promesso nella stessa lettera in cui comunicava il completamento delle due Diane.

Nella stessa missiva viene garantito anche il «Ratto di Europa» (1559-1562; Boston, Isabella Stewart Gardner Museum), che verrà spedito dopo due anni. Nonostante il mito evolva in un lieto fine (Europa diventerà regina e darà vita alla civiltà cretese), Tiziano decide di dipingere solo il momento del rapimento da parte di Giove trasformato in un toro bianco, rievocando il tema del dominio completo degli dei (o dei potenti, secondo l'interpretazione non metaforica) sugli umani. Anche nel successivo dipinto illustrato da Gentili, «Perseo e Andromeda» (1563-1565; Londra, Wallace Collection) il lieto fine non è rappresentato: Tiziano dipinge solo la paura sul volto della ragazza incatenata agli scogli, la lotta tra l'eroe e il mostro marino e i parenti di Andromeda lontani e impotenti sulla riva opposta.

Come ricordato dall'autore, questa mostra sulle donne fa necessariamente i conti con le precedenti sulle «Poesie» mitologiche (chiamate in quel contesto 'passioni'), tra cui quella tenuta al Museo Nazionale del Prado a Madrid dal 3 febbraio al 7 aprile 2021. Per l'esposizione milanese, questo volume è fortemente consigliato poiché permette di giungere preparati davanti ai capolavori del cadorino e apprezzarne compiutamente i ritratti femminili.

M. Mattiazzi

*** Valentine Lomellini, *Il «lodo Moro»: terrorismo e ragion di Stato 1969-1986*, Bari-Roma, GLF Editori Laterza, 2022, 224 pp.**

Il «lodo Moro» è un patto segreto tra lo stato italiano ed il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP) guidato da George Habash, appartenente all'OLP di Yasser Arafat. Da questo accordo è esclusa l'area più estrema, capeggiata da Abu Nidal, un terrorista fondatore del consiglio rivoluzionario di Al-Fath.

Questa intesa, che ovviamente non è stata mai scritta in nessun documento ufficiale, porta il nome del politico leccese Aldo Moro, che nel corso degli anni '70 è stato, oltre a ministro degli affari esteri del Governo presieduto da Mariano Rumor, anche presidente del Consiglio. L'esistenza di questa trattativa è affiorata per la prima volta alla fine degli anni '80 grazie all'inchiesta del giudice Carlo Mastelloni, che ha indagato sui traffici di armi. La vicenda è diventata maggiormente nota nel corso del primo decennio degli anni 2000 dopo alcune dichiarazioni rilasciate dal presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga.

Se si analizza il susseguirsi degli episodi cruenti che hanno interessato l'Europa nei primi anni '70 si può notare come la scelta del «lodo Moro» sarebbe stata imposta dall'attentato avvenuto a Fiumicino per mano dei *fedayn* il 17 dicembre 1973 contro un boeing 707 della Pan Am diretto a Teheran, che ha provocato più di trenta vittime. In avvenire l'Italia avrebbe perciò garantito a questi guerriglieri una discrezionalità di manovra nel trasporto di ordigni ed esplosivi. Come controparte, gli obiettivi ed i civili italiani non sarebbero stati colpiti. I fautori di queste trattative, oltre ad Aldo Moro, sono stati Mariano Rumor, il collega democristiano Giuseppe Medici e la Presidenza della Repubblica, guidata dal 1971 al 1978 da Giovanni Leone.



Tuttavia, un ruolo chiave in questa vicenda è stato giocato anche dal generale Vito Miceli, dal colonnello dei carabinieri Stefano Giovannone e da Silvano Russomanno, tre funzionari operanti a vario titolo nei servizi di intelligence dello Stato italiano.

Il lavoro di Valentine Lomellini è ben strutturato poiché, oltre ad un'efficace narrazione degli avvenimenti che hanno portato alla formulazione del «lodo Moro», fornisce alcune chiavi interpretative per comprendere la verità storica che ha caratterizzato questo periodo nefasto per l'Europa occidentale: una vicenda che per troppi anni è stata taciuta dalla classe politica e dai mezzi di informazione.

La ricostruzione della Lomellini inizia nel giugno 1967, quando Israele, durante la guerra dei sei giorni, invade l'Egitto ed altri paesi confinanti: da quell'episodio si sprigionano nel mondo arabo numerose forze legate al terrorismo. Già nei primissimi anni '70 assistiamo a molteplici episodi violenti che minano la sicurezza del nostro continente. A titolo d'esempio se ne possono citare due: il più cruento è stato indubbiamente l'attentato a Monaco di Baviera, che il 5 settembre 1972 ha visto morire undici atleti della delegazione israeliana al villaggio olimpico, oltre ad un poliziotto tedesco. Il 28 settembre 1973, invece, due terroristi palestinesi assaltano un treno presso la stazione ferroviaria di Marchegg, un paese austriaco al confine con la Cecoslovacchia, prendendo in ostaggio quattro persone. Per quanto concerne l'attentato di Fiumicino, l'autrice, oltre a descrivere con dovizia di particolari tutti i passaggi salienti di quella tragica giornata, ha indagato anche gli aspetti organizzativi legati alla sicurezza, come ad esempio i sistemi di sorveglianza aeroportuali degli scali romani e di quello milanese di Linate.

Nei capitoli successivi, gli sviluppi politici del «lodo Moro» sono accompagnati dalla descrizione dei mutamenti sociali che interessano il nostro Paese e degli attori che si affacciano sulla scena internazionale. Ampio spazio è dedicato alla crisi energetica del 1973, ai cambiamenti degli stili di vita degli italiani e all'affermazione di nuove scelte partitiche come il «compromesso storico» da una parte, ma anche l'affacciarsi di un terrorismo interno che non ha risparmiato nemmeno il *leader* pugliese. La distensione internazionale iniziata negli anni '80 sembra apparentemente calmare le spinte eversive, ma la recrudescenza di questi atti diventa poco tempo dopo più feroce proprio nel nostro Paese, nonostante le premesse del «lodo Moro». Il 9 ottobre 1982 terroristi collegati al consiglio rivoluzionario di Al Fatah uccidono un bambino di due anni e feriscono trentasette persone dinanzi alla sinagoga di Roma. Un altro episodio sicuramente più noto è stato il sequestro della motonave da crociera Achille Lauro, sempre ad opera di terroristi provenienti dalla Palestina. In quelle tragiche circostanze muore un cittadino ebreo statunitense, paraplegico, Leon Klinghoffer. Anche le vacanze natalizie del 1985 sono funestate dal sangue: il 27 dicembre 1985 è ancora l'aeroporto di Fiumicino, congiuntamente allo scalo Schwechat di Vienna, ad essere presi di mira da un commando di terroristi. Infatti, gli attacchi nell'area partenze, dove sono situati i *check-in* della compagnia israeliana El Al e dell'Americana TWA, causano la morte di diciannove persone e ne feriscono centoventi.

All'interno di questa interessante monografia sono anche indagati i rapporti tra i vertici politici dello stato italiano e quelli di altri paesi, soprattutto dei leader che si affacciano sul Mediterraneo meridionale. Nelle pagine conclusive sono analizzate anche le dinamiche intercorse tra l'Italia ed i partner della Comunità Economica Europea. A titolo d'esempio, si può far riferimento ai confronti non sempre collaborativi nei primi anni '80 tra il ministro degli affari esteri italiano, il democristiano Giulio Andreotti, ed il suo omologo francese, il socialista Claude Cheysson. Precisa e argomentata è la bibliografia, nonché la documentazione archivistica sia per quanto concerne le vicende di natura politica, sia per quanto riguarda gli aspetti giudiziari di questo periodo molto travagliato. La scrittrice afferma che il suo sforzo è stato incoraggiato dall'università di Padova, dove lei è docente del corso di laurea magistrale in «European and Global Studies». Infatti, una delle motivazioni per cui la professoressa Lomellini ha proposto questo libro è raccontare agli studenti ed ai suoi figli i tragici avvenimenti accaduti in un passato recente, sperando che non prevalga più la «ragione di Stato» e che le vittime ricevano giustizia per troppo tempo negata a causa degli interessi strategici del nostro Paese.

R. Riva

■ **Claudia Piñeiro, *La crepa*, Milano, Universale Economica Feltrinelli, 2019, 207 pp.**

L'architetto Pablo Simó è un uomo di mezza età, incalzato da Nelson Jara, un modesto truffatore, definito dallo stesso Simó una canaglia, in quanto lamenta sempre che alcuni lavori della sua proprietà non sono stati realizzati a regola d'arte.

Tuttavia, al netto di questi episodi, all'apparenza il protagonista di questo romanzo sembra un uomo realizzato. Infatti, è sempre impegnato a disegnare progetti o bozzetti con la matita Caran d'Ache da tre millimetri e vorrebbe diventare celebre come Le Corbusier. Stimato professionista, vive nella capitale argentina e opera presso lo studio associato Borla. Nonostante il lavoro gli occupi buona parte del tempo, dimostra di essere un premuroso padre di famiglia come tanti suoi colleghi della medio alta borghesia. Unico diversivo professionale è l'ammirazione per la piacente e provocante collega Marta Horvat.

Tuttavia, il modello esistenziale che per Pablo sembra inscalfibile si sgretola improvvisamente quando presso lo studio irrompe una giovane di nome Leonor, vestita in maniera casual e dai modi gentili ed ironici.

La ragazza insinua all'architetto di possedere alcune informazioni poco note sul conto di Jara. Con questo incontro Pablo sembra ridestarsi da un sonno interiore e considera che i legami familiari non si basano più, come pochi anni addietro, su una forte empatia. La moglie Laura, già dalle prime pagine, appare nervosa a causa dei comportamenti non proprio da educanda della figlia quindicenne Francisca, intenta ad incontrarsi con ragazzi più grandi nei pub invece di frequentare le lezioni scolastiche. Pablo afferma di conoscere Laura ormai da più di diecimila giorni, ma il fervore iniziale si è spento. La moglie spesso trascorre intere serate a guardare film polizieschi o a sindacare sui vestiti acquistati dal marito. Gli unici argomenti condivisi tra quelle mura sembrano riguardare gli acquisti alimentari. Anche il rapporto tra Pablo e la figlia è diventato molto conflittuale. Quando è in casa, la ragazza trascorre la maggior parte del tempo nella sua camera ad ascoltare musica e scambia qualche parola con i genitori solo durante la cena. In un'occasione l'architetto tenta un dialogo con Francisca, che tuttavia risulta poco costruttivo poiché gli viene rinfacciato di essere un padre patetico ed incapace di comprendere le mode ed i linguaggi delle nuove generazioni. Infatti, nonostante Pablo sia discretamente conosciuto tra i suoi clienti, non ha nemmeno un cellulare.

Quando Simó acquisisce più confidenza con Leonor, il suo approccio alla vita cambia radicalmente, soprattutto nel momento in cui i due si recano nei vari quartieri di Buenos Aires e successivamente si ritrovano a casa della giovane. Nonostante vi sia una significativa differenza anagrafica, in Pablo si ridesta quell'ardore giovanile ormai sopito dalle monotonie professionali e casalinghe.

Nel racconto non sono presenti coordinate temporali, salvo nelle prime pagine, dove l'architetto ritrova dei disegni datati al 15 marzo 2007. La vicenda sembra perciò ambientata negli anni dieci del ventunesimo secolo in una Buenos Aires dove i quartieri residenziali rifioriscono dopo un pesante periodo di crisi economica. Dei luoghi della capitale «portegna» l'autrice fa sovente menzione: l'Avenida de la Plata, dove è situata la pasticceria La Violeta; Rivadavia, che fa angolo con Medrano; la fermata della metropolitana A di Castro Barros; Calle Giribone, all'incrocio tra Goriago e Corrientes, dove è collocato lo studio degli architetti associati capitanati da Borla. Pablo Simó menziona anche il quartiere Palermo, le strade Maure, Migueletes, La Rioja, Riobambas ed Arenales. Anche quando il professionista si incontra un sabato pomeriggio con Leonor, la scrittrice fa riferimento ad alcuni monumenti della capitale, come l'edificio della Sanità in calle Córdoba, il palazzo del tribunale in zona Talcahuano, plaza San Martín e Plaza de los dos congresos dove troviamo la pasticceria El Molino.

L'autrice dedica il libro ad Omar Sivori, poiché, a suo dire, come Pablo Simó, anche quel calciatore si starebbe aggirando in quella città ponendosi domande sull'amore. Inoltre molto coerente



è anche il riferimento a Francis Scott Fitzgerald che, quale esperto sceneggiatore e drammaturgo, sembra descrivere con accuratezza la lacerazione che sta vivendo il protagonista della storia. L'immediatezza, la semplicità e la gergalità dei dialoghi, oltre alle tematiche accattivanti, incuriosiscono i lettori, che probabilmente non faticano ad immedesimarsi con Pablo. L'architetto-potrebbe esser paragonato ai protagonisti de *La coscienza di Zeno* di Svevo o de *La tregua* di Benedetti perché, nonostante il passare del tempo, le inquietudini degli uomini che rievocano con nostalgia gli anni giovanili sembrano le medesime.

È probabilmente per la lusinghiera accoglienza riscontrata tra il pubblico che recentemente Feltrinelli ha proposto una nuova edizione rispetto a quella del 2013, nella traduzione di Pino Cacucci: in tal modo anche i lettori italiani hanno potuto apprezzare Claudia Piñeiro, nata a Buenos Aires nel 1960, insignita nel 2005 del premio Clarín e nel 2010 del premio Sor Juana Inés de la Cruz e autrice di più di dieci opere narrative, alcune pièce teatrali e racconti rivolti all'infanzia ed all'adolescenza.

R. Riva

■ Cecilia Eudave, *Al final del miedo*, Madrid, Páginas de Espuma, 2021, 125 pp.

Otto racconti come otto tessere di un unico mosaico, che catalizza angosce e frustrazioni. Vite e storie che s'intrecciano, quasi a significare un cerchio che si restringe fino a toccarci. Una bolla temporale che tutti comprende ed inghiotte, come quei buchi e quei vuoti che costituiscono il filo conduttore del libro.

«7 minutos» apre il volume ed introduce nel clima narrativo generale: il punto di partenza è sempre una situazione reale, quotidiana, in cui all'improvviso si apre un varco inatteso, un «desliz con lo absurdo» (p. 13) che proietta il protagonista in una dimensione insolita. «Jorge descubrió [...] un hueco en su cabeza donde cabía el vacío de su existencia» (p. 11): zone opache comuni a tutti, apparentemente inerti ed inoffensive, ma che di punto in bianco scalfiscono la nostra indifferenza e prendono il sopravvento. L'immagine riflessa, propria o altrui, restituisce l'inerzia e la miseria della vita di ciascuno, segnata dalla mediocrità e dalla solitudine. E i buchi neri, profondi ed insondabili, sono sia esterni che interni: «No sabe cuánto tiempo estuvo ahí observando el interior de ese hueco enorme que se le colaba por dentro. La gente iba, venía, mientras él, absorto, ocupaba un vestigio transitorio al margen del tiempo y su causa» (p. 23).

Anche «Serenolvido» si schiude (e si conclude) con il nome della protagonista, Isabel, che si riprende dopo aver perso conoscenza e coscienza, per circa quattro ore. Non solo non è dato di sapere quale fosse la causa scatenante, ma il trauma provoca anche una perdita della memoria, che pone il lettore sullo stesso piano del personaggio; insieme affrontano la discreta ricerca dell'identità attraverso piccoli indizi materiali, giacché fatti, volti e nomi sembrano essersi eclissati: «La gente se ausentó de su cerebro o cayó dentro de un agujero oscuro, sin alcanzar a tocar fondo» (p. 26). Riemerge, dal passato e dal racconto precedente, il nome di Raquel, mentre il marito Antonio sembra condividere la sua medesima sorte e pena, parzialmente alleviata visitando il quartiere di rigattieri e di antiquari.

È qui che sono diretti Nora, sorella appunto di Antonio, ed il marito, protagonisti di «Cazando un día de campo», e dove ritrovano la propria dimensione. Ismael converte il proprio essere mediocre, noioso e taccagno in un sobrio gioco di scatole cinesi, riconoscendosi nel paesaggio interno di un quadro del bar «El sepulcro de Selene»: l'appagamento è tale da rinunciare al motivo principale della sua visita, che all'improvviso perde d'interesse. Anche Jacob ed Emma, amici di Nora e di Ismael, sono diretti al medesimo bar di culto, «para recobrar un poco de vitalidad, de euforia» (p. 55), spegnere l'ansia, dileguare la tristezza, contrastare il disincanto. «Deja que sangre» è la risposta, liberatoria, di Emma, ad un passato di vessazioni di cui comincia a prendere coscienza:



da compagna concreta e assertiva si trasforma in donna determinata ad affrontare e a dissipare le proprie zone d'ombra, senza debolezze.

«La verdad verdadera» è la chiave del quinto racconto, formula magica che aggancia l'apparente follia dell'assassina alla presunta razionalità dell'investigatore. José presume di poter far fronte in poco tempo al caso che gli viene sottoposto, salvo poi trovarsi inspiegabilmente coinvolto in una sovrapposizione di piani di difficile decifrazione anche per un osservatore esterno: «no pudo distinguir a la mujer detenida sino a muchos rostros reunidos, como a la fuerza, ahí en disputa unos con otros» (p. 84).

Tra le molteplici strategie per distrarsi e superare stress e frustrazioni, Karla opta per un corso di ceramica, mentre il suo gemello Andrés affoga nell'alcol le sue insicurezze e i suoi terrori: «necesita dormir, quiere que se apague su cabeza unas horas. Dejar de percibirse irreductible, perdido o podrido» (p. 90). Tuttavia, il distacco con cui cerca di aiutare il fratello non la mette al riparo da un comune sentire che finisce per coinvolgerla ed inghiottirla nei medesimi rimorsi, ansie e paure, nello spazio anonimo e atemporale di un «Hotel».

In «Espejismo» l'incomunicabilità irrimediabilmente cronica che si è instaurata tra Olga e Manuel sembra evolvere in un cameratismo spontaneo quando l'insolito irrompe nelle loro vite ed altera la noiosa routine autoimposta per simulare normalità. «Él está aterrado, le cae el peso de todas sus acciones pasadas y presentes. Se da cuenta de inmediato que ha evadido el problema, los problemas durante su vida, y de nuevo está con otro encima si saber qué hacer o hacia dónde largarse» (p. 107): e il terrore che lo paralizza gli fa prendere coscienza delle proprie responsabilità verso le insicurezze e le angosce della consorte.

L'epoca de «Al final del miedo» contemplata dalla profezia maya sembra servire a Marco per catalizzare l'attenzione sia di Luisa che di María: la prima, moglie di Jorge, la seconda, sua consorte e nel contempo cognata di Olga e Manuel. Si chiude il cerchio in un tempo del non tempo, in cui gli apparenti vincitori si rivelano sconfitti, e viceversa, in un sottile gioco di specchi che ribalta ancora una volta i ruoli.

Nonostante l'umorismo sotteso, che alleggerisce la tensione narrativa e sembra rinsaldare il legame con la realtà, Cecilia Eudave riesce pienamente a calare il lettore in una dimensione angosciante, che mette a nudo fragilità e ossessioni, ansie e frustrazioni, da affrontare e superare.

P. Spinato B.



8. La Pagina

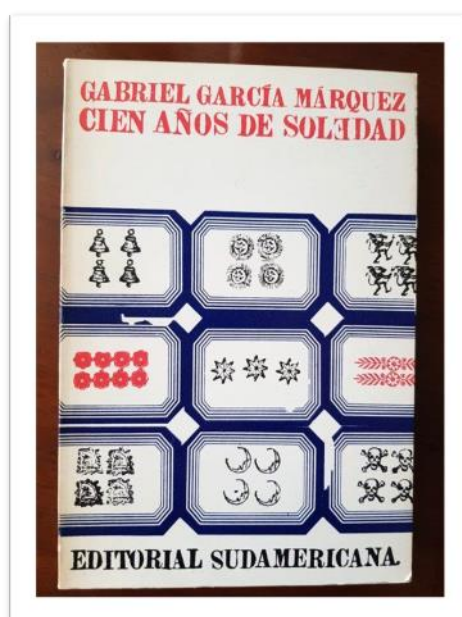
A cura di Patrizia Spinato B.

A QUARANT'ANNI DAL NOBEL

Patrizia Spinato B.
(CNR ISEM Milano)

Il 21 ottobre 1982, all'età di cinquantacinque anni, a Gabriel García Márquez (Aracataca, 6 marzo 1927 - Città del Messico, 17 aprile 2014) venne assegnato il Premio Nobel per la Letteratura, che ritirò a Stoccolma dalle mani del re di Svezia il 10 dicembre vestito da *liquiliqui*, simbolo nazionalista dei Caraibi orientali e infrangendo l'etichetta che imponeva il frac. García Márquez era convinto che il premio comportasse nel contempo onore e sfortuna, e raccontava in modo molto teatrale la diffidenza con cui andò a ricevere la medaglia, il diploma ed i centosettantamila dollari, preparato dal minuzioso racconto che dell'esperienza aveva fatto anni prima Pablo Neruda. Con i proventi del premio, a riconoscimento alla carriera giornalistica che lo aveva portato alla notorietà e che continuava ad ammaliarlo, inizialmente pensò di fondare a Bogotá un periodico, *El Otro*: valutando però l'oggettiva difficoltà di mantenerlo, si accontentò di coronare il sogno di acquistare e restaurare una grande casa a Cartagena, attigua al Monastero di Santa Chiara. Nel 1998, comunque, insieme a nove altri soci, rilevò *Cambio*, versione colombiana della rivista spagnola *Cambio 16*, «per fare ancora il cronista» e crescere una nuova generazione di professionisti.

Seppure non ne fu il primo né il più autorevole esponente del realismo magico, e tenne a più riprese di definirsi un realista 'puro' e 'triste' smarcandosi da aggettivazioni impegnative, García Márquez rappresenta magistralmente, nell'immaginario dei lettori, il nuovo romanzo ispano-americano, come testimoniato dalla motivazione del Nobel, concessogli «for his novels and short stories, in which the fantastic and the realistic are combined in a richly composed world of imagination, reflecting a continent's life and conflicts».



Quale base della narrativa ispanoamericana, lo scrittore colombiano esalta gli elementi magici del romanzo cavalleresco, in particolare dell'*Amadís de Gaula*, a suo dire precursore del realismo magico. Allo stesso modo, il discorso di accettazione del Nobel, *La soledad de América Latina*, esordisce con il richiamo al diario di Antonio Pigafetta, vicentino e non fiorentino, ma sicuramente autore di un testo breve ed affascinante, rigoroso e fantasioso, in cui si trovano *in nuce* i voli immaginifici della narrativa ispanoamericana moderna. E la *novela total* di García Márquez, nonostante le riscritture e i dubbi espressi in alcune dichiarazioni, rientra a pieno titolo in questa corrente magica per quell'esplosione del meraviglioso che coinvolge irrimediabilmente il lettore, pur sottolineando il peso di una realtà smisurata, la sua avaria, la violenza. In *Cien años de soledad* emerge l'attenzione sia alle strutture esterne che al ruolo creatore e spesso rivoluzionario del linguaggio: il tradizionale realismo del romanzo tellurico viene qui contaminato da favola e mito, espressi con toni brillanti, iperbolici, impregnati di umorismo e di fantasia.

La breve quanto precisa motivazione dell'Accademia Svedese delle Lettere aiuta ad isolare i punti su cui si fonda la concessione del Premio Nobel. Innanzi tutto non si tratta di scoprire un autore sconosciuto, giacché dalla fine degli anni Cinquanta Gabriel García Márquez catalizza il miracoloso e il reale, condensa allusioni letterarie, propone descrizioni grafiche, palpabili e a volte opprimenti, realizzate con la precisione di un reportage. Ha dato in tal modo vita ad un universo proprio, il mondo che circonda Macondo, paese di sua invenzione sulla scorta delle memorie infantili, legate all'allegria ma anche all'incertezza, alla marginalità e alla solitudine. Si sottolinea altresì che in questo mondo è forse la morte a dominare la scena, sebbene il sentimento tragico della vita che ne alimenta le opere esprima al tempo stesso una forza vitale terrificante ed edificante di quanto è vivo e reale.

L'Accademia di Svezia fa inoltre riferimento all'opera feconda del suo autore e al riconoscimento internazionale di incredibile portata che determinò l'apparizione, nel 1967, di *Cien años de soledad*. Ogni nuova opera di Gabriel García Márquez da quel momento è attesa con trepidazione dalla critica e dal pubblico, come un avvenimento di trascendenza internazionale, e viene tradotta e pubblicata tempestivamente, con grandi tirature, in numerose lingue. *Crónica de una muerte anunciada* completerebbe l'immagine di un autore che riunisce in sé un talento narrativo debordante, quasi opprimente, e la maestria di un artista del linguaggio, conscio della propria abilità tecnica, disciplinato e in possesso di un ampio bagaglio letterario.



Infine, l'Accademia richiama la ricca tradizione culturale e colloca lo scrittore premiato nel contesto di un continente la cui vitalità creatrice è universalmente riconosciuta. In America Latina si fonde una gran quantità di impulsi e di tradizioni: gli elementi della cultura popolare, come la narrazione orale, con le reminiscenze delle culture indigene più sviluppate; le correnti del barocco spagnolo con gli impulsi del surrealismo e di altre correnti letterarie europee. Tutto questo produrrebbe un crogiolo ricco e vivificante, da cui tanto García Márquez come altri scrittori ispanoamericani estraggono a piene mani materia e ispirazione.

Il romanzo acquista quindi caratteristiche oniriche, ed è costituito da frammenti di quotidianità che danno a loro volta luogo ad una realtà nuova e diversa, circolare. Il narratore onnisciente, con distacco, umorismo e vis polemica, rielabora il capitale di esperienze e di elementi concreti su cui si basa la fantasia ed evoca le imprese fantastiche che hanno caratterizzato la narrazione della scoperta americana: le atmosfere straordinarie dei romanzi cavallereschi, la rielaborazione dei miti, il barocchismo religioso, le iperboli numeriche, le amplificazioni. Il fantastico finisce per sottolineare il peso della realtà: la storia tragica della piantagione, la progressiva decadenza economica e sociale, la repressione militare, la violenza privata, la perversione del potere. Infine, la rovina finale di Macondo allude a quella del mondo americano, in un clima apocalittico di evidente ascendenza biblica.

Il Nobel viene quindi a costituire, per García Márquez, un omaggio alla poesia, per le sue capacità divinatorie e per la sua permanente vittoria contro il potere della morte. Per i popoli latinoamericani è il riscatto consolatorio e solidale dell'utopia della vita contro l'oblio, la perifericità e la sopraffazione:

Sin embargo, frente a la opresión, el saqueo y el abandono, nuestra respuesta es la vida. Ni los diluvios ni las pestes, ni las hambrunas ni los cataclismos, ni siquiera las guerras eternas a través de los siglos y los siglos han conseguido reducir la ventaja tenaz de la vida sobre la muerte. [...] los inventores de fábulas que todo lo creemos, nos sentimos con el derecho de creer que todavía no es demasiado tarde para emprender la creación de [...] Una nueva y arrasadora utopía de la vida, donde nadie pueda decidir por otros hasta la forma de morir, donde de veras sea cierto el amor y sea posible la felicidad, y donde las estirpes condenadas a cien años de soledad tengan por fin y para siempre una segunda oportunidad sobre la tierra.

La riflessione profonda intorno al destino umano, in cui Giuseppe Bellini ritrova il *memento quevedesco* che conclude la commedia della vita, è la cifra di tutti i personaggi di Gabriel García Márquez i quali, attraverso le personali contraddizioni, si trovano a confrontarsi con la mutevolezza della fortuna, l'instabilità del mondo, la brevità della vita, l'inconsistenza delle cose, la perifericità del contesto in cui si trovano: un'apparente epopea della sconfitta, insomma, che il riconoscimento del Nobel sorprendentemente trasforma nell'utopistico riscatto di un intero continente.





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, 20123 Milano
Tel. 02.503.1355.5/7
Fax 02.503.1355.8
Email: csae@unimi.it

<https://www.instagram.com/dalmediterraneoaglioceani/>

<http://www.isem.cnr.it/pubblicazioni/notiziario-dal-mediterraneo-agli-oceani/>

www.facebook.com/isemcnr.milano

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>

<https://cnr-it.academia.edu/DalMediterraneoagliOceaniBollettinodelCNRISEMMilano>



VISITA LA NOSTRA PAGINA FACEBOOK

<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>

ISSN 2284-1091

Le opinioni espresse negli scritti pubblicati impegnano soltanto la responsabilità dei singoli autori

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico